

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28. Udine.

IL CARATTERE DELLE FESTE

IN ONORE DI ARNALDO DA BRESCIA

Il carattere dell'orgia, organizzata a Brescia, è stato il tema che ha occupato il pensiero del giornale, sin da quella insolita e sinistra occasione, in cui il governo, manifestando le sue intenzioni, si avvertì alla religione. Ecco la natura vera delle orgie Arnaldesche.

Il ministro Zanardelli era incaricato di rappresentare Sua Maestà, il re Umberto I. Il ministro del governo della Monarchia Italiana si dovette al festeggiare il finto re che chiamò Orsola II in Italia, che spera il sogno degli Italiani, che rappresentò la ribellione alla Chiesa, e la tirannia di Zanardelli disse tra l'altro: «La vittoria del pensiero di Arnaldo si manifesta nel suo massimo splendore in questa circostanza, nella quale, io, rappresentante di Umberto I° che oggi siede a Roma, al posto dei Papi, sono qui a rendergli omaggio innanzi al monumento!»

Satana era rappresentato a Brescia e accoglieva il trionfo sorriso dell'assassino al quale è dedicato il monumento. Infatti, dice il giornale, o lo confortano le relazioni del giornale, una bandiera nera sventolava tra le altre, e la bandiera era sventolata da una piccola statua antilogica del demone. Onde il pensiero di Arnaldo lo aveva il massimo trionfo, poiché Satana ne presenziava l'innalzazione del monumento.

La massoneria radunò 30 Stendardi a Brescia, i quali avevano il corteggio come quelli che indicavano il concetto dell'orgia: le bandiere massoniche erano accompagnate dai fratelli massoni che indossavano le insegne della loro setta. Il pensiero di Arnaldo raggiungeva così il più mirabile successo.

Unitamente a Satana e alla massoneria la rappresentanza del ministro coloriva il pacanallo del più spiccato colore infernale. I ministri Magliani, Baccelli, Baccarini, Aton, Zanardelli, assistevano personalmente; il procuratore Generale del Re, presso la Corte d'Appello in Milano, Oliva, teneva la rappresentanza della magistratura e del ministro Mancini; stupendo onore alla magistratura!

Venticinque senatori assistettero all'orgia, e cinquanta deputati erano presenti; molti di questi portavano insegne massoniche. Le società rappresentate sommarono a 240; e 120 erano le bandiere.

A questo corteggio si aggiunge la folla che non manca mai ai convegni chiososi. Per onore di Brescia, è da notare, che tra le rappresentanze d'onore ad Arnaldo due sole signore furono segnalate, cioè le rispettive mogli del ministro Magliani e del senatore Magni; onde un caprone moderato che scrive da Brescia, osserva, mescolando:

«I nostri amici progressisti non dovrebbero dimenticare che vivano in quel mortorio di abiti neri e di cravatte bianche, è indispensabile la nota allegria, e vivace di qualche gentile visetto e di qualche vaporosa toletta...»

Illustri famiglie della nobiltà bresciana si astennero dal partecipare all'inverosimile tripudio del santissimo ufficiale o municipal-pale. Le tre valli bresciane, Valcamonica, Valchiavenna, Valtrompia, sdegnarono d'associarsi alla città e feroceamente protestarono colla loro riserbatezza.

Non si ebbero carrozze dalle famiglie bresciane, e per menare a zona le rappresentanze si presero a pelo le carrozze della Società anonima milanese degli Omphalos.

Le prediche fatte a Brescia in onore di Arnaldo concorrono colle rappresentanze a caratterizzare le infami orgie. La frase di Zanardelli, come inviata dal re Umberto, indica che in Arnaldo s'è voluto celebrare il precursore della distruzione del papato. Gabriolo Rosa in una bugiarda sintesi di invenzioni storiche ad usum Delphini condensate in uno stile melioso di vecchie frasi rubate al repertorio del volgo giornalistico, grida:

«Arnaldo fu il gonio della libertà democratica. Immolato sotto secoli addietro dalla proterva collegata di un imperatore e di un papa, riassume ora per la forza del vero che surroga il diritto naturale e la ragione al sillabo dell'autorità».

I cattolici per il Re, non sono altro che i continuatori dell'opera nefanda dei carnefici di Arnaldo. Arnaldo, soggiunge il Rosa, divenne simbolo di lotta nella guerra al papato, sono insensati i conati del dogma per soffocare la verità e il diritto.

Il Procuratore Oliva lesse una lettera del Mancini salutandogli il procuratore e martire dei principi umanitari. Non si saprebbe trovare — nota l'Osservatore Cattolico — nulla di più desolante di un ministro che ipocritica il cognome a bestemmiare queste asinità madorali per elogiare, in veste di procuratore del re a tutore della legge e della giustizia, un assassino volgare, uno sgarbio di tribunale tumaltuario, un ipocrita come fu Arnaldo. Questi sono i prodotti del nepotismo ministeriale, che costringe un magistrato a tessere il panegirico di un vile che eccitava all'assassinio il popolo fanatico e poi si nascondeva. Sono mostruosità che solo l'ignoranza feponomiale dei settari che ci calpestante, e la tolleranza della popolazione, rendono possibili.

Il Borgatti, vice-presidente del Senato, acciama in Arnaldo il precursore della separazione della Chiesa dallo Stato, e ciò mentre a Brescia ufficialmente si vilipendeva la Chiesa, il dogma, il Papa.

Il Cittadino di Brescia dopo aver data una succinta relazione su quanto s'è fatto in quella città lunedì 14 corr. per innalzare la statua di Arnaldo, relazione che è riassunta a meraviglia dal dispaccio dell'Osservatore Romano ieri da voi riprodotto, fa seguire da queste parole:

«Quanti commenti non si corrono alla pensa sopra questa festa che si è voluta fare nella nostra città per onorare il nemico della Chiesa e dei Papi!... Il giorno innanzi al frate eretico o inventore degli Imperatori tedeschi perchè venissero a regnare sulle nostre contrade! quanto sdegnano innanzi al contegno del giornalismo liberale che svianando le cose, esagerando i fatti, narrando come vero ciò che non è che un desiderio insoddisfatto della setta, grida ai quattro venti che tutto un popolo si è chinato innanzi al simulacro d'una incarnazione della ribellione, della apostasia, della rivoluzione; innanzi al contegno del giornalismo liberale che vuol far credere che Brescia o l'Italia all'ombra del monumento di Arnaldo abbiano dimenticate o calpestate le secolari e gloriose tradizioni di figlia affezionata della religione cattolica.»

Lo diciamo apertamente, senza esitazioni che la verità vera si è che a questo fatto fatto in Brescia a nome di Brescia e d'Italia, a questo fatto che si erano tanto ma-

gnificate anticipatamente, che dovevano essere la manifestazione della solenne universale della rivendicazione del libero pensiero dalla schiavitù del papato, a questo fatto per Arnaldo, Brescia non è l'Italia non erano presenti.

Non v'era Brescia che col suo cattolico protesta contro l'insulto che vien fatto in faccia alla popolazione cattolica. Non v'era Brescia il cui popolo fremeva innanzi a tanta provocazione al sentimento nazionale, lo cui famiglie nella maggioranza si sono assentate dalla città, le cui famiglie ricche hanno negato perfino il proprio carrozzone per servizio dei signori. E non forte ragione non v'era l'Italia, la quale se ne togliamo i soliti che hanno gridato, nulla sa d'Arnaldo o di suoi ideatori.

Alcuna rappresentanza di società operaie non fanno il paese, come le persone che seguono in un municipio non fanno un comune; e all'interno di questi, quanti sono carati dell'inaugurazione del monumento ad Arnaldo? All'interno del convenzionale applauso, della stizza rappresentanza di idee generali, chi ha mai aderito?

Il monumento di bronzo resta là sulla sua base di marmo, segno del disprezzo della rivoluzione che si vanta essere l'incarnazione della tolleranza e della fraternità; resta là quale un «quasi avvenire» che la rivoluzione dominante lancia contro i cattolici; ma mostrerà altresì che la figura d'Arnaldo per quanto attornata di massoni, di protestanti, di anticlericali, con le insegne di Satana, non verrà a stupirci dal onore la fede. Anzi la ravviverà per reazione, o sarà testimonia che l'inferno fu vinto dal cattolicesimo. *Porta inferi non prevalebunt.*

La colonia agricola delle Tre Fontane

Riproduciamo dal *Diritto* la seguente relazione di una visita fatta allo stabilimento Agricolo delle Tre Fontane, presso Roma, diretto dal Padre Trappisti:

Benedetta la rubida camicia del padre quando sotto di essa non si vede un corpo intristito dalle infruttuose e quindi pratiche di un fanatico ascetismo, (2) ma si agitano spalle robuste e braccia poderose, che si spiegano sotto il giubbotto di cuoio

Appendice del CITTADINO ITALIANO

Il corsaro del Baltico

(Dall'inglese)

E voi, amici miei, disse Vonved rivolgendosi ai marinai che silenziosamente stavano ad ascoltare, voi che siete tutti vecchi lupi di mare, lo riconoscerete il *Camparadon* della sua chiglia e dai suoi alberi?

«Sì, gridarono ad un tempo i tre uomini, alzando non vivacità il loro berretto, come usa la gente di mare.»

Allora ricordatevi che il buon capitano di quella nave è mio amico. A lui devo la vita, a lui e alla sua ciurma, e in ordine, in qualunque momento, di soccorrere il capitano ed il suo bastimento, anche a pericolo della vostra vita, se per caso vi si presenti l'occasione.

«Lo promettemmo! risposero ad una voce i marinai, e sulle loro faccende si vedeva dipinto il desiderio di sapere in qual modo la vita di Lars Vonved s'era trovata in pericolo, e come quindi fosse stata salvata. Vonved se ne accorse, e d'un'aria mista di benevolenza e di autorità:

«Miei bravi amici, disse loro, conosco l'affetto che mi portate; ne ho avuto spesso ed evidenti prove. — Subito saprete tutto quello che mi è accaduto, dall'istante in cui v'ho lasciati. Lundt, fate portare due

botiglie di vino generoso perchè essi bevano alla mia salute.

Il giovane ufficiale fe' quanto gli era stato comandato.

«Amici, disse allora Vonved affettuosamente; datevi alla gioia, ma non cessate dallo stare in guardia, ed avvertiteci di tutto quello che vedrete. Lundt, venite con me nella cabina.»

Il giovane s'inchinò di nuovo e scese per primo, seguito dall'uomo straordinario, la cui volontà pareva l'usica legge a bordo.

La cabina della *Piccola Amelia* non era molto vasta, ma tuttavia più di quello che si poteva credere.

Occupava tutta la parte posteriore del joget, ed era in comunicazione con due piccole stanze disposte sul davanti. Nel mezzo c'era una tavola ovale ricoperta d'una tovaglia di tela damascata candidissima; tutto all'intorno v'erano delle casse con sopra i cuscioni di seta rossa, in modo da servir da sedili. I davanti delle casse, come pure le pareti della cabina erano in legno di *acajou*, così verniciato e così brillante che lo specchio messo in un lato scabruva superbano. Le madanature del soffitto erano dorate, e il soffitto stesso era ornato di pitture rappresentanti figure allegoriche e ghirlande di fiori.

Tra le due finestre a poppa stava un armadio semicircolare incrostate di legni diversi, in mezzo a cui spiccava un piccolo scudo e l'arme dei Vonved: un'aquila portante nel becco una spada a doppio taglio e volante sopra un vascello che s'avanza a piene vele. Da una parte e dall'altra di esso pendevano parecchie armi offensive e difensive.

Vonved entrando si sedette ad una estremità della tavola in posizione che gli permetteva di vedere il mare; poi fe' segno a Lundt di porsi in faccia a lui. Questi gli chiese votivo se non sarebbe cosa prudente chiudere la cabina, perchè potesse parlare senza tema che nessuno lo udisse.

«Ayete ragione, disse Lars Vonved.»

Lundt raccomandò al pilota di conservare la direzione che avevano presa, e di venir ad avvertire tosto se scorgesse una vela, o che avvenisse qualche cambiamento nell'aria; poi chiuse con cura tutte le porte.

«Ed ora, disse Vonved, sturate una bottiglia del vostro vino migliore.»

«Quale preferite, capitano Vonved?»

«Lo sciampagna, perchè mi sento, il cuore leggero dopo che son ritornato a bordo della *Piccola Amelia*.»

Il giovane s'affrettò ad alzare una bottola, sotto cui la parte inferiore della barca formava una specie di cantina fresca, ne trasse fuori due bottiglie di sciampagna, e pose due bicchieri sulla tavola.

«Vorreste mangiar qualche cosa, capitano Vonved? potete darvi...»

«No, grazie, non ho bisogno di nulla ora. Scusatemi, aggiunse gentilmente, se v'ho dato l'ufficio di coppiere; ma ho buone ragioni per desiderare che il nostro colloquio sia segreto.»

«Oh, capitano, come potete parlare così?» disse Lundt. Non sapete che questo è per me un piacere ed un privilegio?»

«Un piacere ed un privilegio! ripeté Vonved, riguardando con aria di tristezza e di compassione il giovane.

Poi sospirando amaramente continuò: «E' forse un piacere e un privilegio

quello d'essere l'amico e il compagno di un proscritto, d'un uomo condannato al supplizio, denudato come un infante, di un uomo la cui testa s'incassa a prezzo dal governo del suo paese?»

«Non mi ritratto, rispose con energia il giovane lungotenente. Voi m'avete salvato la vita, voi mi avete operato della vostra confidenza, e io so che ora che vien detto il corsaro del Baltico è degno di simpatia e di ammirazione. Io ho legato la mia esistenza alla vostra, e vado altiero dell'amizizia del conte d'Als...»

«Silenzio! lo interrompe Vonved alzando l'indice in aria significativa; io sono Lars Vonved, il capitano Vonved, e null'altro. Vi ringrazio del vostro affetto per me, e spero che, se esso non varrà a rendervi felice, almeno non farà che voi abbiate a dolervene. Ed ora beviamo.»

Le tazze furono empite, e i due amici bevettero a larghi sorsi.

«Davvero il buon vino rallegra il cuore, esclamò il pirata; e tuttavia io mi sono assai più spesso refrigerato e consolato con un bicchier d'acqua, né pura né trappante, che non col vino.»

«Ai tropici, senza dubbio, non è vero?»

«Ai tropici, ed anche altrove.»

«Anch'io, capitano Vonved, ho appreso per terribile esperienza il valore d'una tazza d'acqua, riprese Lundt, vedendo che il pirata sembrava disposto a parlare di cose leggere, prima di entrare in un discorso serio.

(Continua)

un quadrato e secondo lavoro a beneficio della società.

Onore quindi al trappista delle Tre Fontane, che facendosi iniziatore di importantissimi lavori di bonificazione, nell'agro romano, personifica in sé il monaco paziente, ma operoso, intelligente e lavoratore.

Giungemmo alle Tre Fontane verso le nove del mattino, sotto la sferza di un sole che io avrei chiamato egiziano, se il conte Gloria e l'avvocato Figari, che facevano parte della nostra brigata, non ci avessero avvertiti che fra il sole di Roma e quell'altro sole passa ancora una tale differenza da non farsi ritenere neppur come lontani parenti.

Il padre Franchino superiore del Convento è un nonno della apparente età di 45 o 46 anni, sebbene ne abbia circa dieci di meno; è alto, tarchiato, membruto, leggermente adiposo, col volto raso, le guancie rubiconde, gli occhi mobili ma aprivi, frangiuti, che vi fissano in volto per dirvi che appartengono ad un uomo onesto, e che si socchiodono talvolta con un leggero scarpino di ciglio, accompagnato da certa ingenuità di labbra, che vi dicono pur chiaramente come il nome onesto non sia punto piatto né minchione.

La testa ha rasatura, secondo le regole del suo Ordine, e solo intorno al cranio si aggira, come aureola di santo, un cerchio di capelli neri, attimo, residuo di una zazzera che forse un giorno fu ravviata con cura.

Monsieur Franchino ha modi affabili e cortesi, risponde senza affettazione, con semplicità e modestia alle domande che gli si rivolgono, ed è largo di notizia, di schiarimenti, di spiegazioni.

È piemontese, e sebbene parli la lingua con non comune purezza, egli non ha dimenticato il suo riveduto dialetto che gli sgorga naturalmente dal labbro ogni qualvolta egli s'imbatte in un compaesano.

Dicono che sia stato soldato ed abbia anche avuto qualche grado nella cavalleria; ma siccome queste sono cose che malamente si chieggono al frate, e siccome è difficile in questi casi il distinguere la leggenda dalla verità, così acconsento soltanto a questa come ad una voce che corre.

Un fatto però che dinoterebbe non essere l'equitazione un esercizio nuovo per lui si è che quello che ogni giorno egli è in sella di buon mattino, e stanca abitualmente due cavalli nello scorzare che egli fa per i vasti poderi soggetti alla sua sorveglianza, poderi che ora si compongono di circa 600 ettari di terreno. E chi lo ha visto a ca-

vallo mi assicura che Padre Franchino vi stia con l'eleganza e con la stonrezza di un cavalliere proavuto.

Dopo una visita fatta alla semplicissima chiesa che la tradizione vuole sia eretta sul luogo dove San Paolo subì il martirio, e dove la testa spiccata dal busto, tre volte saltellando fece zampillare le tre fontane che diedero il nome al luogo, avendo a gentilissima guida il Padre superiore, incominciammo una passeggiata per una porta dell'immenso podere.

Attraversammo un cortile quadrato, che fu già il chiostro dell'antico convento. Or son pochi anni era il luogo più misano dello stabilimento; l'acqua stagnava sotto le prime zolle, a trenta centimetri appena, mentre attualmente non si riavviene che ad una profondità di circa tre metri.

Cinquantadue piante di *Eucalyptus* bastarono ad operare il miracolo; assorbendo come vere pompe l'acqua che reudeva insalubre quel luogo.

Rinseiti all'aperto, ci trovammo tosto fra vigneti ubertosi, tra valli fiorenti e verdi collinette, dove l'occhio riposa sui grappoli roseggianti, sui fruttelli rigogliosi, sui viridi canneti, sui campi dorati. E fra tutta questa ricchezza di alberi lussureggianti vedevamo estollarsi, per le circostanti colline, le altissime cime dell'*Eucalyptus* come sentinelle avanzate nel campo della malaria.

È una vera oasi nel deserto.

Colla fra pochi anni sorgeranno case coloniche, ed i terreni, giudiziosamente divisi in tanti piccoli poderi, saranno concessi in enfiteusi a famiglie di contadini che raccoglieranno i frutti della tante fatiche che oggi sopporta per loro il paziente trappista.

Visitammo le stalle, dove vedemmo numerose le mandre di bestie bovine, e le sendrie dove nitriscono cavalli ben pasciuti; vedemmo le macchine per l'estrazione dell'acqua che si immette nei canali d'irrigazione, e dove sorgerà fra poco un molino.

E così conversando, prestando religiosa attenzione alla simpatica parola del Padre Superiore che ci faceva osservare i diversi sistemi di coltivazione tentati come esperimenti, giungemmo alla casetta dove si fabbrica quel certo prelibato liquore che si estrae dalle foglie dell'*Eucalyptus*, ed è apprezzato dai buongustai per il suo delicato e gradevole sapore.

Se ne fabbrica di diverse specie. Quello per il commercio, che si spedisce in gran quantità in Francia, e generalmente in quei paesi dove il clima è umido e malsano; quello per la comunità; quello per i condannati, o finalmente l'*estratto* che non è più un liquore di squisito sapore, ma una medicina amara, in cui quei frati riconoscono virtù benefiche e febrifughe miracolose.

Nel primo anno 1868 ben 18 frati trappisti lasciarono miseramente la vita in quelle incipienti. Lo stesso Padre superiore fu martoriato, per circa 26 mesi, dalle febbri infettive.

Ma ora che i tanti mezzi di difesa contro la terribile nemica, la malaria, ne rendono men letale l'azione, i frati resistono a' suoi colpi, e quando, più raramente, sono sorpresi dalle febbri, essi le combattono coi loro specifici e coi rimedi loro consigliati dalla lunga esperienza.

Del condannato poi, che il Governo ha concesso a quella colonia, la via di esperimento, nessuno è morto finora.

(Continua).

Leggiamo nell'Osservatore Romano:

«Gli avvenimenti dell'Egitto hanno cagionato, come è a tutti noto, immense rovine singolarmente nella colonia europea. Le Missioni sparse per quella contrada ne hanno risentite gravissimi danni; e i fedeli e specialmente i missionari tendono le braccia alla Propaganda perchè li soccorra nella loro miseria.

«È lacrimevole la condizione di essi; religiosi e monache che non altro avevano in mira in Egitto se non la propagazione del cristianesimo e della civiltà, vanno ramanghi per l'Europa in cerca di rifugio, e molti, tra gli italiani, si sono raccolti nella patria aspettando dai loro concittadini un soccorso che bene hanno meritato colla loro abnegazione e col loro arduo.

«Le turbe degli orfanelli, che erano la speranza del cristianesimo in quelle contrade, sono disperse; i fedeli indigeni, specialmente di nazionalità ebraica, rimasti senza soccorso in mezzo al fanatismo, innanzi ai pericoli della guerra. La Propaganda, che con affetto di madre è sempre pronta a venire in aiuto all'infortunio, fa quanto può a loro vantaggio. Ma le circostanze dei tempi, le scesse continue a cui per questa causa è andata soggetta e l'impossibilità in cui ora trovasi di disporre di una porzione dei suoi capitali, come altra volta ha fatto, impingono strettissimi limiti alla sua generosità.

«Ed è però che si rivolge a tutti i cristiani, affinché uniscano ai suoi sforzi il contributo del loro amore per i fedeli venuti in tribolazione, sollevando coll'obolo della carità. Qualunque benchè tenue somma, che può deporsi nelle mani dell'Emo Cardinale Prefetto o anche consegnarsi alla Direzione del nostro giornale, sarà di alleviamento ai miseri che ci stendono da ogni parte la mano, e rasciugnerà molte lagrime.

«Siamo convinti che i cuori generosi dei figli della Chiesa e in ispecie degli italiani corrisponderanno volenterosamente a questo invito, che è una solenne manifestazione del grido di dolore dei nostri lontani fratelli.

«La Santità di Nostro Signore Papa Leone XIII L. 3,000
«La S. Congregazione di Propaganda » 2,000

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Fu stabilito a Caprera un forte distaccamento di fanteria per il servizio giornaliero di guardia alla tomba di Garibaldi, in causa della difficoltà del cambio delle piccole guardie e della difficoltà del trasporto delle provvigioni dalla Maddalena a Caprera.

— Mancini dichiarò di appoggiare materialmente e moralmente le spedizioni in Africa aventi per scopo di avviare il commercio interno verso la baja di Assab.

diacono solo negli ultimi anni del regno di Desiderio?

Ma v'ha ancora di più. Si ha di questo re un diploma dove trovasi la sottoscrizione di Paolo che vi si segna notaro reale e anche diacono; e quel diploma venne rogato a Pavia precisamente nel 762, supposto anno dell'ordinazione del nostro Paolo. Ecco quella sottoscrizione seguita dalla data: « Paulus notarius et diaconus ex iussione Domini Nostri Desiderii serenissimi Regis, scripti; Actum civitate Pavia; Data vero anno regni eiusdem gloriosissimi Regis quinto, mense decembris per indictionem XV » che corrisponde appunto all'anno 762 o tutt'al più al 763, se in settembre debba mutarsi l'indizione (1). Trovandosi pertanto il nostro Paolo nel 762 in corte del suo re a Pavia — ben discosto da Sigualdo — e segnandosi omai diacono, è egli probabile che in quest'anno abbia ricevuto l'ordine diaconale e da Sigualdo, che, secondo le cronotassi dei patriarchi aquileiesi, era appena montato sulla sua Sede?

Rimane dunque a crederci che Paolo da qualche altro prelado antecessore di Sigualdo sia stato ordinato diacono, non però da Sigualdo. Chi poi, prima di questo prelado, sia stato l'ordinatore di Paolo, s'ignora; perocchè l'accennata cronotassi de' patriarchi aquileiesi tace il nome di quel prelado, se ve n'ebbe uno solo, che tra il 767

— La N. F. Presse di Vienna, di ieri 16, dice di avere da ottima fonte che l'imperatore Francesco Giuseppe si recerà alla metà di settembre a visitare l'Esposizione di Trieste; quindi si imbarcherà per Ancona, per restituire la visita ai Sovrani d'Italia. Non è ancora deciso dove avrà luogo l'incontro.

ITALIA

Piacenza — Dopo quarantanove giorni di discussione ebbe termine il 12 corrente, alla Corte d'Assise di Piacenza il processo contro una audacissima associazione di malfattori. Gli imputati, fra uomini e donne, erano ventiquattro. Da più anni essi commettevano furti nelle varie città. Avevano specialmente preso di mira le banche ed il governo: Basti dire che rubarono al tribunale e portarono via la cassa forte del quarto corpo d'armata. Il verdetto dei giurati fu di colpeabilità per tutti gli imputati meno due. Tre furono condannati a dieci anni di lavori forzati, due a dodici, e quattro a dieci anni di reclusione; uno ad otto e quattro a sette, e gli altri a pene minori, perchè il giuri non ritenne che facessero parte dell'associazione di malfattori, ma li considerò come ricettatori di roba rubata.

Reggio Emilia — A Baico, presso Reggio Emilia, è successo in questi ultimi giorni un fatto gravissimo.

Alcuni paesani di Baico, Vallestra e Capinetti, che fino dallo scorso anno avevano ruggina coi carabinieri, incontrati in alcuni di essi li insultarono tanto che questi dovettero procedere all'arresto di due. Ciò produsse l'esasperazione nell'animo dei compagni, i quali, opponendo forza alla forza, e dopo viva colluttazione, riuscirono a liberare gli arrestati; non contenti ancora, pigliarono a sassate i carabinieri, i quali, dopo avere lungamente pazientato e resistito, si trovarono nella dura necessità di far fuoco contro gli assalitori. Si ha da lamentare un morto e un ferito.

Il morto è un povero vecchio che non aveva preso parte alla colluttazione. Il ferito invece era uno di quelli che avevano preso a sassate i carabinieri.

Napoli — Sabato mattina, presieduto dal conte Giusto, si riunì il Comitato ordinatore della prima assemblea dei meteorologi italiani.

Intervennero l'illustrato padre Denza e il prof. Stefano De Rossi, direttore degli studi di sismologia d'Italia.

Fu modificato il programma stabilito nella scorsa tornata, si chiese la conferenza del De Rossi sul tema *Meteorologia endogena* e si decise di fare degli inviti speciali alle autorità, sotto il cui protettorato ha sviluppo in Italia la meteorologia, ed ai principali cultori di questa scienza.

Il padre Denza di poi rivolse parole cortesie all'amministrazione municipale napoletana, e principalmente al sindaco.

Il Congresso si aprirà il 25 settembre.

ESTERO

Russia

Al tempo della guerra franco-prussiana la Russia occupò nell'Asia una regione non minore della Germania intera. Di tempo in tempo si sente di qualche nuovo acquisto. Ma la Russia benchè sia la più grande potenza conquistatrice del nostro secolo, sa

e il 762 occupò la cattedra episcopale di sant'Ermagora (2).

Fatto diacono, si dee ritenere che anche in questo stato Paolo abbia servito in patria qual ministro e cancelliere il successore almeno di Rachisio. La sua scienza e la sua sperimentata abilità ce ne apprestano bastevoli prove; anzi per queste sue doti, ancora una volta diciamo che in queste mansioni abbia servito altresì re Desiderio. Nella quale credenza ci è buon mallevadore il lodato Erchemperto quando scrive questo parole del nostro Paolo: « In prefati regis Desiderii temporibus floruit in arte grammatica diaconus Paulus... carus etiam regi in tantum, ut ipse rex in omni arcano verbo eum consiliarium haberet (3) ». Di questa stessa asserzione poi abbiamo un'altra prova nel citato diploma di Desiderio, scritto in Pavia dal nostro Paolo nel 762 e nel quale egli medesimo si segna notaro di quel re. « Paulus notarius et diaconus ex iussione Domini Nostri Desiderii serenissimi regis, scripti ».

(1) Della Nona, Annot. ad Chron. Castellan. cap. 16.
(2) De Rebus, Mon. Epist. Aquil. cap. 38. 13. 134. 134. 134. 134.
(3) Muratori, loc. cit.

PAOLO DIACONO

(Vedi num. 181)

Ritornato da Pavia a Cividale, e, come è a credersi, rientrato in corte del duca Rachisio, si può stimare, quantunque nessuno si trovi averlo sinora accennato, che il nostro Paolo abbia seguito questo principe suo patrono anche quando egli portossi nella capitale del regno longobardico a ungere quella corona che era caduta dal capo del reildebrando; la quale corona, pochi anni portata, come s'è notato; egli deppa, per vestire l'usile cocolla benedettina nel monastero di Montecassino.

Frattanto, Paolo, veduta e ammirata la rinunzia eroica del suo re alle grandezze e alle pompe mondane, si può credere che anch'egli ne volesse imitare lo splendido esempio; epperò per seguire in alcuna guisa l'antico suo signore, volle arrolarsi alla milizia clericale.

Fattosi pertanto cherico in patria, a cui s'era restituito dopo l'abdicazione di Rachisio; e conosciuto distinto di sapere e di costumi doverosi e veramente religiosi, Paolo venne dal patriarcha aquileiese Sigualdo,

secondo il Liruti, ma, a mio parere, da un suo antecessore, assunto all'ordine diaconale della Chiesa d'Aquileia. Frende abbaglio o meglio s'inganna a partito chi volle intitolarlo arcidiacono di quella Chiesa.

Poc' anzi ho detto che Paolo, meglio che dal patriarcha Sigualdo, da un antecessore di questo prelado venne promosso all'ordine diaconale, opponendomi così all'opinione del pur erudito Liruti. Invero non mi torna che per meriti suoi si noti e si pregioli tant'divenisse protrutta l'ordinazione di Paolo che si avesse voluto lasciar correre ben tredici anni dalla sua ascrizione alla vita clericale alla sua assunzione al diaconato. Tant'è; tredici anni trascorrono dall'uno all'altro termine; correva per vero l'anno 749 o 750 quando Paolo entrò ne' chierici e correva il 762 se venne ordinato da Sigualdo, essendo quest'ultimo anno, se è questo veramente, l'anno primo del patriarchato di Sigualdo.

Inoltre si conosce abbastanza che Erchemperto, amico di Paolo e suo continuatore nella Storia de' Longobardi, chiama il nostro Paolo col titolo di diacono quando questi serviva qual consigliere e ministro re Desiderio; e la Storia c'insegna che questo principe sino dal 760 stringeva lo scettro del regno longobardico e lo teneva sino al 774 quando lo smise per cederlo a Carlo Magno. Paolo dunque sarà egli stato

pure benissimo digerita, quanto le piace incorporarsi. Oggi leggiamo nell'*Allgemeine Zeitung*:

L'organizzazione delle provincie al di là del mare Caspio, accrescite così notevolmente per l'aggiunta delle contrade turcomanne, è definitivamente regolata mediante decreto imperiale.

Fanno parte di questo contrade: i circondari militari trascaspil, le terre dei Turkomanni appartenenti alla tribù dei Tekozin e tutte le isole adiacenti del mare Caspio. Il supremo comando di queste provincie è dato al comandante militare del Caucaso; ma l'amministrazione locale al comandante dei distretti trascaspil. Questi distretti si suddividono in tre circondari: il circondario di Mangyschiak, di Krasnosodsk, o di Achal-Tekinen. L'amministrazione spetta ai comandanti militari di circondario. Le capitali dei tre circondari sono Forte Alexandrowsk, Krasnosodsk e Asciabad. Il comandante supremo di tutti i distretti ha il rango di tenente generale o maggior generale.

— Telegrafano da Berlino al *Temps*:

« Si commenta vivamente, in questi circoli politici, le notizie giunte da Pietroburgo. La recente nota del *Journal de Saint-Petersbourg* relativa alla conferenza, il recente decreto intorno al consimento dei cavalli che potrebbero essere utilizzati per la cavalleria, gli scandagli eseguiti da una nave russa nelle acque del Bosforo, e diversi altri sintomi danno motivo a credere che la Russia, riguardo alla questione egiziana, non divide affatto le vedute ottimiste dei corrispondenti ufficiosi di Berlino e di Vienna.

« Sembra, invece, che la Russia faccia i suoi preparativi per il caso in cui, dopo la disfatta di Araby la situazione verrebbe a complicarsi anziché a chiarirsi. »

Germania

Un rapporto del comandante della squadra tedesca inviato da Danzica all'ammiraglio, avverte che durante le manovre della squadra corazzata nella rada tra Adershorst e Oxhöst si è smarrita una torpedina.

Il comandante della corazzata *Kronprinz* ha promessa una grande ricompensa a chi la trovasse. La torpedina è lunga 16 piedi.

Furono mandati subito dei palombari per cercarla, perchè il pericolo è molto grande e prima o dopo una nave passandole sopra potrebbe saltare in aria.

DIARIO SACRO

Venerdì 19 Agosto

S. Agapito v.

Effemeridi storiche del Friuli

18 agosto 401 — Re Alarico e' suoi barbari scende in Italia pel Friuli.

Cose di Casa e Varietà

Passaggio. Dalla nostra stazione, col direttore di ieri fu di passaggio l'ambasciatore d'Italia a Vienna, generale conte di Robilant, proveniente dalla capitale austriaca e diretto a Moza.

Fra contrabbandieri e guardie. Il 9 corr. in quel di Trivignano venno dagli Agenti di Finanza operato il fermo di oltre 100 chilogrammi di zucchero e di qualche chilogramma di tabacco. Sappiamo che in quella circostanza avvenne una colluttazione fra le Guardie di Finanza ed i contrabbandieri, che erano in numero di dieci, e che uno di questi rimase ferito alla testa da un colpo di daga.

Bambino assassinato. Corta B. M. ricoverata il 10 and. in casa di C. M. di Villa Santina si coricava nella notte sul flepila assieme ad un suo bambino, A. G. di mesi 4. La B. risvegliatasi nel mattino susseguente rinvenne il suo figliuolino freddo cadavere.

Si ritiene che il bambino sia morto di assissio, prodotta dal secco fogliame in cui desso venne avvolto.

Gesta degli ignoti. In Maniago nel 12 corrente venne da ignoti trafugato in danno di quel maestro comunale R. V. un portafoglio contenente lire 34 che stava in una stanza della sua casa d'abitazione.

Municipio di Udine

AVVISO

A pubblica norma ed a scanso di malintesi, vengono indicati qui sotto i giorni in cui nei rimanenti mesi del corr. anno 1882 e nel successivo 1883 seguiranno in questa città le fiere ed i mercati d'animali bovini ed equini.

Dalla Ges. Mun. 10 agosto 1882.

Il Sindaco
PECILE

Fiere e Mercati in Udine nell'ultimo quadrimestre dell'anno 1882

Settembre: Mercati settimanali, giovedì 7, giovedì 14; Mercato del terzo giovedì, giovedì 21, venerdì 22; Mercato settimanale, giovedì 28.

Ottobre: Mercati settimanali, giovedì 5, giovedì 12, giovedì 19, giovedì 26.
Novembre: Mercati settimanali, giovedì 2, giovedì 9, giovedì 16; Fiera di Santa Caterina, giovedì 23, venerdì 24, sabato 25; Mercato settimanale 30.

Dicembre: Mercati settimanali, giovedì 7, giovedì 14; Mercato del terzo giovedì, giovedì 21, venerdì 22; Mercato settimanale, giovedì 28.

Fiere e mercati in Udine nell'anno 1883

Gennaio: Mercati settimanali, giovedì 4, giovedì 11; Fiera di S. Antonio, martedì 10, mercoledì 17, giovedì 18; Mercato settimanale, giovedì 25.

Febbraio: Mercati settimanali, giovedì 1, giovedì 8; Fiera di S. Valentino, martedì 13, mercoledì 14, giovedì 15; Mercato settimanale, giovedì 22.

Marzo: Mercati settimanali, giovedì 1, giovedì 8; Mercato del terzo giovedì, giovedì 15, venerdì 16; Mercati settimanali, giovedì 22, giovedì 29.

Aprile: Mercati settimanali, giovedì 5, giovedì 12, giovedì 19; Fiera di S. Giorgio, lunedì 23, martedì 24, mercoledì 25; Mercato settimanale, giovedì 26.

Maggio: Mercati settimanali, giovedì 10, giovedì 17; Fiera di S. Candeliano, mercoledì 30, giovedì 31.

Agosto: Fiera di S. Lorenzo, giovedì 9, venerdì 10, sabato 11.

Settembre: Mercati settimanali, giovedì 6, giovedì 13; Mercato del terzo giovedì, giovedì 20, venerdì 21; Mercato settimanale, giovedì 27.

Ottobre: Mercati settimanali, giovedì 4, giovedì 11, giovedì 18, giovedì 25.

Novembre: Mercati settimanali, giovedì 8, giovedì 15, giovedì 22; Fiera di Santa Caterina, lunedì 26, martedì 27, mercoledì 28; Mercato settimanale, giovedì 29.

Dicembre: Mercati settimanali, giovedì 6, giovedì 13; Mercato del terzo giovedì, giovedì 20, venerdì 21; Mercato settimanale, giovedì 27.

Atti della Deputazione provinciale di Udine.

Seduta del 13 agosto 1882

Al primo esperimento d'asta per l'appalto della Ricevitoria e Cassa prov. riguardo all'esercizio da 1883 a tutto 1887 essendosi presentato un solo concorrente, cioè il sig. Viale cav. Camillo Giovanni per conto, nome ed interesse della Banca Nazionale nel Regno d'Italia offrendo di assumere l'appalto stesso verso l'aggio di cent. 24 per ogni 100 lire di riscossione, e cioè col ribasso di un centesimo a confronto del dato regolatore dell'asta, la Deputazione pel disposto dell'art. 87 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato stabilì di non aggiudicare l'appalto all'unico offerente presentatosi all'asta e di procedere ad un secondo esperimento, pregando il r. Prefetto ad accordare l'abbreviazione dei termini per la pubblicazione del relativo Manifesto.

A favore dei comuni e corpi morali sotto indicati vennero autorizzati i pagamenti che seguono, cioè:

— Al Comune di Dignano lire 129.42 quale acconto di liquidata risultanza di credito per gestioni diverse.

— A diversi Comuni di L. 445.90 in rimborso di sussidi a domicilio anticipati a maniaci poveri.

— Al r. Ufficio di registro in Civitavecchia L. 150.95 per pigione 2° semestre 1882 dei locali occupati dall'Ufficio commissariale e di Pubblica Sicurezza in quel capoluogo.

— Alla Commissione ordinatrice per la mostra bovina da tenersi in Pordenone il 13 settembre p. v. L. 200 per far fronte alle spese occorrenti.

— Al Consiglio d'Amministrazione della

Cassa Esposti di Udine L. 12727.83 quale rata IV del sussidio provinciale per corrente anno.

— Alla Direzione dell'Ospitale di Palmanova L. 4322.05 per dozzine di mentecatti nel mese di luglio a. e.

— Alla Direzione del Manicomio centrale di S. Servolo in Venezia di L. 608.63 per cure arretrate dei dementi Rossotti e Degano.

— Alla Direzione del r. Istituto Tecnico di Udine L. 1625 quale assegno da devolversi nell'acquisto del materiale scientifico nel 3° trimestre a. e.

— Al sig. Capellari Bortolo L. 1000, in acconto di maggior suo credito per forniture e lavori per manutenzione ordinaria alla strada Pontebbana da Udine a Piani di Portis.

— Al signor Morgante Gio. Battista lire 1526.17 a saldo del lavoro d'argintatura e ristaurò al ponte sulla Roggia del Ledra lungo la strada Pontebbana.

— Al Comune di Montereale-Cellina Lire 295.21 in rimborso delle spese di manutenzione 1881 del tronco di strada prov. del confine di S. Quirino al Partidone.

— Eliscontro che per n. 19 dei venticinque maniaci accolti nell'Ospitale Civile di Udine concorrono gli estremi prescritti a termine di legge, la Deputazione deliberò di assumere le spese della loro cura e mantenimento, rimandando alla Direzione Spedaliera le tabelle degli esclusi 6 maniaci perchè sieno regolarmente documentate.

Vennero inoltre nella stessa seduta trattati altri n. 66 affari; dei quali n. 9 di ordinaria amministrazione della Provincia; n. 39 di tutela dei Comuni; n. 15 interessanti le Opere Pie; n. 2 di contenzioso amministrativo, ed uno di operazione elettorale; in complesso affari n. 79.

Il Deputato Provinciale

L. DE PUPPI

Il Segretario

Sebenico.

16 agosto 1882.

Una lagrima ed una fervida prece deponevano in quest'oggi sulla tomba del Conte

GIUSEPPE-NAPOLEONE DI COLLOREDO

i Parrocchiani di Musoleto nell'assistere all'Ufficiatura solenne ed alla Messa di « requiem » che veniva celebrata, per il riposo dell'anima sua, in quella Chiesa Parrocchiale; alla qual dimostrazione di stima, d'affetto e di gratitudine vollero pure unirsi i dipendenti coloni della vicina Sivigliano, di Codroipo e di San Lorenzo presso Sedogliano.

La memoria dell'uomo sincero, affabile, virtuoso e cristiano sarà in perenne benedizione: e ciò servirà a conforto e a lenimento di dolore alla Nobil Famiglia del compianto defunto.

TELEGRAMMI

Londra 16 — Camera dei Comuni — Bartlett biasima il governo che fu causa della guerra d'Egitto e compromise le alleanze dell'Inghilterra.

Dilke confuta l'asserzione che i rapporti con la Germania sieno divenuti meno cordiali, invece questi rapporti non furono mai migliori d'ora. La Germania appoggia cordialmente la politica inglese.

Dilke smentisce che le quattro potenze si sieno unite contro l'Inghilterra riguardo al canale Suez. L'Inghilterra aderì alle misure temporanee proposte dalle altre potenze.

O'Donnell accusa i rappresentanti inglesi in Turchia e in Egitto di favorire le imprese finanziarie.

Dilke lo nega.

Londra 16 — 3100 soldati partiranno venerdì da Malta e Cipro per riimpazzare i malati e i feriti in Egitto. Il collocamento del cavo da Porto Said a Suez fu sospeso in seguito all'opposizione di Lesseps.

Il *Times* ha da Costantinopoli: Fu contromandata la partenza dei battaglioni da Scutari.

Alessandria 16 — Wolseley è arrivato.

Londra 16 — Camera dei Comuni. Dilke dice che nessuna convenzione militare fu ancora conclusa con la Turchia.

Messina 16 — Cancellieri rappresentante del ministro d'agricoltura inaugurò

il Congresso degli agricoltori italiani. Intervenne Acton.

Parigi 16 — Osaky ha una nuova bronchite: il suo stato è allarmante.

Londra 14 — (Camera dei Comuni). — Lawson invita il governo a informarsi se gli egiziani deporrebbero le armi qualora il diritto, che gli egiziani domandavano nel gennaio di votare il bilancio, venisse garantito.

Campbell appoggia la mozione e domanda un compromesso per evitare uno spargimento di sangue.

Vienna 16 — La notizia telegrafata da Vienna ad alcuni giornali inglesi sui negoziati confidenziali di parecchie potenze per un'eventuale occupazione della Tripolitania per quanto riguarda l'Italia è infondata.

Londra 16 — Camera dei Comuni. — Gladstone dichiara che non si può toccare la legge della liquidazione dei debiti egiziani perchè impedisce l'internazionalizzazione. Sarebbe una rottura con la Francia.

Gladstone constata l'identità delle vedute di Francia ed Inghilterra.

L'azione inglese è incontrastata a beneficio della Francia.

Gladstone spera che allorchè il governo avrà occasione di rientrare nei consigli di Europa per discutere gli affari d'Egitto, potrà intavolare la discussione con l'autorità morale proveniente d'azione vigorosa ed efficace e nel tempo stesso onorevole e disinteressata (applausi).

La mozione Lawson è respinta.

Berlino 16 — Telegrammi da Pietroburgo affermano che l'incoronazione dello czar a Mosca avrà luogo nella prossima settimana. Subito dopo la solenne cerimonia lo czar farebbe ritorno a Peterhof. Le grandi feste progettate verranno rinviate ad altra epoca.

Parigi 16 — I giornali annunziano che Ismail pascià, ex-Kedive d'Egitto, è partito per Londra, per offrire i suoi servizi all'Inghilterra. L'ex-Kedive vorrebbe recarsi in Egitto, onde unirsi poi al corpo di spedizione inglese contro Araby pascià.

Parigi 16 — E' commentatissimo il colloquio tra Freycinet ed il corrispondente del *Petit Parisien*. L'ex-presidente del Consiglio dichiarò che la soluzione delle cose dell'Egitto verrà prossimamente dal Sudan.

Lo sceriffo Eleanussi offre il suo appoggio all'Inghilterra ed Araby dovrà sottomettersi. La Francia avrà interesse a favorire il ristabilimento dell'accordo saggio-turco.

Essa non approfitterà. Alessandria tornerà ad essere un sobborgo di Marsiglia!!!

Venezia 16 — Mandano da Vienna, che in quei circoli politici si considera ormai affatto eliminata la Turchia dalla questione egiziana stante il suo contegno contrario all'azione diplomatica e militare.

Alessandria (via Roma) 16 — Qui non si dubita del prossimo arrivo di truppe turche.

Si afferma, però, che Wolseley intenda dare una grande battaglia ad Araby pascià prima che sieno giunti i primi contingenti ottomani.

Notizie da Porto-Said dicono che seimila egiziani con sessanta cannoni occupano Nefiche (a tre chilometri da Ismailia) sotto il comando di Mahmud-Samy pascià e minacciano il Canale di Suez. Gli egiziani sono padroni della ferrovia e dei canali di acqua dolce.

Abdeliah pascià con 7000 uomini occupa le posizioni presso il lago di Meuzateh e minaccia Porto-Said e Kantara.

Si conferma che molti notabili di Cairo insistono sull'obbedienza che deve l'esercito egiziano al Califfo. Credesi, che dopo l'arrivo delle truppe turche, parecchi reggimenti egiziani passeranno sotto il comando dei generali del Sultano.

In questo caso, Araby pascià rinuncerebbe alla lotta e si ritirerebbe a Tripoli.

Carlo Moro gerente responsabile.

AVVISO

Presso i sottoscritti trovansi sempre fresca la birra di **Putingam** in casse da 12 bottiglie in su.

FRATELLI DORTA.

